

ZSUZSANNA FÁBIÁN

QUANDO GLI ITALIANI ANDAVANO A BUDA...

Del 300° anniversario della riconquista di Buda, comprensibilmente, si sono ricordati soprattutto gli storici. Questo avvenimento, invece, ci offre l'occasione per richiamare l'attenzione dei lettori su un dato linguistico-filologico che rientra nella storia dei rapporti ungaro-italiani. L'esistenza di modi di dire ormai antiquati come *andare a Buda*, nel senso di « andarsene per sempre », « morire » e di *prendere Buda*, nel significato di « provare a condurre a termine qualcosa di impossibile » è testimoniata dal fatto che, al momento del loro insorgere, la lingua italiana si è arricchita di alcuni elementi di riferimento magiaro. Inoltre, in questo caso, non si tratta di un semplice prestito (che nella direzione ungherese-italiana è un fenomeno abbastanza raro, ma che pure si verifica): l'esame della formazione di questi modi di dire sarà oggetto del nostro articolo.

La nascita di queste due locuzioni italiane affonda le sue radici nei rapporti storici italo-ungheresi. È risaputo che durante i 150 anni di occupazione turca si verificarono numerosi tentativi di cacciare gli infedeli: le forze interne fin dall'inizio contavano anche su un aiuto esterno che in numerose occasioni ricevettero proprio dall'Italia.

La riconquista di Buda del 1686 fu festeggiata in tutta Europa, quindi, in modo mediato o immediato, anche in Italia. Papa Innocenzo XI, all'annuncio della vittoria, tenne un ringraziamento solenne e allestì fuochi d'artificio a Roma. In breve si formò tutta una serie di opere letterarie su questo avvenimento di portata mondiale¹. I sonetti, spesso di autori ignoti, le odi o i poemi epici si ispirarono ai protagonisti della lotta o alle

¹ Sono stati eseguiti numerosi studi sulle opere letterarie composte in seguito alla riconquista di Buda. In questa sede elenchiamo soltanto i più importanti: S. Apponyi, *Hungarica*, 1900, vol. II; E. Molnár, *La riconquista di Buda (1686) nella poesia italiana contemporanea*, Budapest 1936; E. Koltay-Kastner, *Epoee italiane sulla liberazione di Buda*, "Corvina", 1927, pp. 100-108; R. Honti, *La Buda liberata*, F. Nomi e il suo poema, "Egy. Phil. Közlöny", 1900, pp. 711-729, 801-816; A. Gianola, *Un poema eroico su Buda liberata*, "Corvina", 1930, pp. 142-165; G. Takács, *L'Ungheria*,

feste di gioia in Italia. Oltre al gran numero di poesie, dobbiamo ricordare anche gli epos barocchi, che, al pari delle liriche, sono delle immedesimazioni, come richiedeva la moda dell'epoca; così, naturalmente, con lo stile di Tasso il gran trionfo fu celebrato da F. Nomi, A. Costantini, M. Rossetti; ma videro la luce anche poemi eroicomici di quest'argomento².

Considerando gli eventi storici più importanti, possiamo dedurre le seguenti osservazioni:

— Durante i 150 anni di occupazione turca giunsero in modo continuo ed in grande numero italiani in territorio magiaro; possiamo affermare che la presenza italiana, abituale in Ungheria durante il regno degli Angiò e di Mattia Corvino, non diminuì neppure in quei decenni tempestosi³; una grande parte degli italiani dimoranti in Ungheria vi rimase a lungo, occupata soprattutto nei lavori di fortificazione delle roccheforti⁴;

— Da questi fatti e dall'attività regolare degli ambasciatori italiani possiamo chiaramente desumere che nella Penisola gli italiani, ivi compresa la gente comune, erano informati di quanto succedeva in territorio magiaro;

— Conoscendo il significato dei modi di dire, si può spiegare ormai chiaramente la loro origine: gli italiani sapevano che colui che partiva per l'Ungheria, spesso se ne andava per sempre; la sparizione dei loro compatrioti, nel caso più fortunato, ma più raro, poteva significare che erano rimasti in Ungheria, eventualmente vi si erano stabiliti. Ma il caso più frequente era che fossero morti nelle lotte contro il Turco (*andare a Buda* 'se ne va per sempre; va a morire'). Gli italiani sapevano anche che prendere Buda era un compito ai limiti dell'impossibile (*prendere Buda* 'voler fare qualcosa di impossibile').

Tornando al primo dei nostri modi di dire, in base ai dati delle

gli Ungheresi ed il culto di S. Stefano nei poemi eroici italiani del Seicento, in *Annuario dell'Accademia d'Ungheria di Roma*, Roma 1937-38, pp. 42-62.

² Federigo Nomi, *Buda liberata*, Venezia, 1702; Antonio Costantini, *Buda conquistata o sia l'ottomana superbia abbattuta*, Roma, 1699; Marco Rossetti, *La Sacra Lega*, Padova, 1696; Giuseppe Berneri, *Meo Patacca, ovvero Roma in feste ne i Trionfi di Vienna*, Roma 1695.

³ Dimostra in modo indiretto il vigore immutato dell'influsso italiano ovvero l'intensità dei rapporti in quella parte dell'opera sulla storia dei prestiti di Ferenc Karinthy, in cui l'autore prova che appunto risale al XVI secolo la maggior parte dei prestiti italiani nell'ungherese (e precisamente 14 vocaboli contro i 7 del XV secolo, i 7 del XVII e i soli 5 del XVIII secolo). F. Karinthy, *Olasz jövevényszavaink*, Budapest 1947.

⁴ F. Marosi, *Partecipazione di architetti militari veneziani alla costruzione del sistema delle fortezze di confine in Ungheria fra il 1541 e il 1593*, in *Rapporti veneto-ungheresi all'epoca del Rinascimento*, Budapest 1975, pp. 195-219; M. Jászay, *Párhuzamok és keresztjeződések*, Budapest 1982, pp. 267 e sgg.

enciclopedie e dei vocabolari, possiamo stabilire concordemente che l'espressione *andare a Buda* è apparsa per la prima volta in un'opera letteraria italiana nel 1676 (dunque prima della riconquista di Buda). In quell'anno infatti fu pubblicato il poema eroicomico dello scrittore e pittore fiorentino Lorenzo Lippi⁵ intitolato *Il Malmantile racquistato*.

L'opera di Lippi era una delle tante composte in Italia nel XVII secolo e, come le sue consorelle, era praticamente una parodia de « La Gerusalemme liberata ». L'epos in 12 canti, composti di stanze, narra le complicazioni sorte attorno alla rocca di Malmantile, presso la toscana Signa. Già il titolo stesso — secondo la testimonianza dei vocabolari il significato della parola *mantile* sarebbe 'tovaglia grossa, dozzinale, tovagliuolo'⁶ — contribuisce a creare un effetto ironico, mentre l'azione si svolge secondo i modelli tradizionali del poema eroicomico.

Gli estimatori del *Malmantile* ritengono soprattutto importante che Lippi abbia scritto quest'opera in volgare fiorentino contemporaneo, impiegando abbondantemente i proverbi, i modi di dire e il peculiare uso delle parole dell'idioma fiorentino che, in ultima analisi, serviva da supporto alla lingua nazionale. Sarebbe difficile dare un giudizio su fino a che punto il predominio dei toscanismi nell'opera di Lippi abbia giovato o sia stato di detrimento al poema stesso: la critica letteraria ha espresso e continua ad esprimere giudizi discordi a questo proposito. Conoscendo le dispute contemporanee e posteriori sulla lingua, non ci possiamo meravigliare che Settembrini, per esempio, essendo napoletano, attacchi così pesantemente l'opera (e i suoi commentatori)⁷; altri invece, come il Fornaciari, ritengono che il pregio maggiore dell'opera debba ricercarsi proprio nella ricchezza dei toscanismi. È un fatto, comunque, che il genere del poema eroicomico in quest'epoca ha dato agli scrittori la possibilità di

⁵ Di Lorenzo Lippi (Firenze, 3-5-1606 - 15-4-1665) dobbiamo sapere prima di tutto che — benché non fosse parente della famosa famiglia di pittori Lippi — come pittore è almeno altrettanto noto che come scrittore. Le sue opere più famose sono: autoritratto, ritratto del suo amico Salvator Rosa; Sant'Agata e Santa Caterina, presso gli Uffizi; SS. Trinità, presso il chiostro di Vallombrosa. Fa parte della sua attività letteraria l'essere stato fra i fondatori dell'Accademia letteraria dei Percossi. A partire dal 1647 trascorse due anni a Innsbruck, come pittore di corte, presso la granduchessa Claudia de' Medici, e qui iniziò a comporre l'unica sua opera letteraria, *Il Malmantile racquistato*. L'opera fu pubblicata postuma, sotto lo pseudonimo anagrammato di Peritone Zipoli.

⁶ Zingarelli: *mantile*: tovaglia grossa dozzinale, per tavola o anche per asciugarsi; tovagliuolo. L'edizione dello Zingarelli del 1926 riporta il termine *malmantile* col significato di 'mala tovaglia'. Nel Palazzi del 1974 il termine *mantile* è definito antiquato, e ha lo stesso significato nello Zingarelli.

⁷ L. Settembrini, *Lezioni di letteratura italiana*, Torino 1927, p. 323.

impiegare nelle opere letterarie i diversi volgari e linguaggi locali. Tale possibilità è stata in primo luogo raccolta dai toscani⁸. Di conseguenza, da una parte è successo che, per l'isolamento linguistico, tali opere non erano gradite ai contemporanei, dall'altra invece dobbiamo considerare loro merito peculiare il fatto che, « per questa via indiretta »⁹, sono stati raccolti significativi dati linguistici dell'epoca: questi poemi epici, per quanto riguarda la lingua dell'epoca, sono spesso raccolte migliori dei vocabolari.

Forse proprio a causa dei toscanismi la seconda edizione del *Malmantile* è stata pubblicata con note: il senese Paolo Minucci, amico di Lippi, con lo pseudonimo anagrammato di Puccio Lamoni, aggiunse delle spiegazioni all'edizione del 1688. Le note del Minucci furono poi ampliate da Anton Maria Salvini e da Anton Maria Biscioni nelle edizioni posteriori del 1731 e del 1750.

Il modo di dire riferentesi a Buda appare nella seguente stanza del V canto del poema lippiano:

“Lascian Plutone, e corron dalla Druda
I due spirti, aspettando il suo decreto:
Ed ella allor, che fa da Cecco Suda,
Per far sì, che Baldon dia volta a dreto:
Ed anche, se si può, ch'ei vada a Buda;
Gli prega, che le dien qualche segreto,
Da far senz'altre guerre, ovver contese,
Che quelle genti sfrattino il paese.”

Minucci spiega in questi termini la locuzione:

“VADA A BUDA. *Vada via, per non tornar più.* Proverbio nato dalla guerra, che già fece il Turco contro Lodovico Re d'Ungheria, quando acquistò Buda, circa l'anno 1626, che vi morirono quasi tutti i Cristiani che vi andarono, ed il medesimo Re. E però da quel tempo in qua, dicendosi *Il tale è andato a Buda*; s'intende *È andato via, per non ritornar più*, ovvero *È morto*: ed ha il medesimo senso, e la medesima cagione *Il tale è andato a Scio, È andato a Patrasso...*”¹⁰

L'anno ed il collegamento di Re Lodovico a Buda suscitano perplessità nel lettore ungherese sull'autenticità della spiegazione. Sembra che Mi-

⁸ « I Toscani — e più degli altri il Lippi — ne approfittarono per spargere a piene mani nei loro versi parole e locuzioni popolari, che non essendo state adoperate dai classici non avevano ancora trovato posto nei vocabolari. » B. Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze 1963, p. 437.

⁹ Migliorini, *op. cit.*, p. 437.

¹⁰ *Il Malmantile racquistato di Perlone Zipoli* colle note di Puccio Lamoni e d'altri. Stamperia di F. Moücke, Firenze 1750, p. 400-401.

nucci avesse informazioni sicure sulle 'vicende d'Ungheria, quindi avrebbe sbagliato, proprio per la data, di cento anni tondi? Non possiamo quindi escludere che l'anno della disfatta di Mohács sia diventato il 1626 per qualche deprecabile errore di stampa. Dal riferimento al nome di Re Lodovico e alla sua morte è evidente che in questo caso la battaglia di Mohács del 1526 era la causa dell'ecatombe dei cristiani. Un errore minore delle annotazioni è che l'obiettivo militare immediato dei turchi in quel momento non era l'occupazione di Buda, anche se lo è diventato quasi 15 anni dopo, nel 1541. Se non teniamo conto dell'errore di stampa, Minucci, nel complesso, spiega correttamente il modo di dire, perché — come appare anche dalla nostra sintesi storica — dopo la caduta di Buda (« da quel tempo in quà ») gli italiani vennero in massa in Ungheria, a combattere. Dobbiamo poi supporre che, dal momento che non tutte le spedizioni militari si proponevano lo scopo di riconquistare Buda, dopo un certo periodo questo nome, invece di indicare la principale fortezza, per metonimia significava l'intero paese. Chi « era andato a Buda », quindi, poteva essere morto in qualsiasi parte dell'Ungheria.

Il lapsus di Minucci si trasformò in qualcosa di più di un semplice errore di stampa; poiché la posterità considerò « critica » questa edizione commentata del *Malmantile*, riprese senza controllo alcuno lo sbaglio. Così, ad esempio, il dizionario dei *Modi di dire toscani* pubblicato a Venezia nel 1740 si rifà quasi letteralmente a Minucci:

« *È andato a Buda* » questo modo di dire, dice il Minucci, è nato dalla guerra di Buda, che fece il Turco contro Lodovico Re d'Ungheria l'anno 1626., ove morirono quasi tutti i Cristiani, e l'istesso Re. In questo significato di partire per l'ultima volta dicèsi parimenti: "*È andato a Scio*" ... "*È andato a Patrasso*"... »¹¹

Tra le edizioni del famoso *Vocabolario della Crusca*, il nostro modo di dire può essere stato inserito per la prima volta nella terza edizione. Prescindendo dalle motivazioni di ordine cronologico, deve trattarsi della terza anche perché in quell'occasione per la prima volta la Crusca, oltre che dai grandi scrittori fiorentini del Trecento, attinse il materiale esemplificativo da citazioni escerte dalle opere di 50 autori contemporanei o anteriori. Nella quinta edizione i redattori pubblicarono, parola per parola, il commento di Minucci e accanto alla locuzione indicarono il significato di 'morire'¹².

¹¹ S. Pauli, *Modi di dire toscani ricercati nella loro origine*, Venezia 1740, p. 85.

¹² *Vocabolario degli Accademici della Crusca*. Quinta Impressione, Firenze 1863, I, p. 493.

Senza spiegazioni di maggior ampiezza, il modo di dire figura anche nel famoso lavoro dell'abate Giuseppe Manuzzi, eseguito per ampliare gli esempi del *Vocabolario della Crusca*, e vi compare proprio nella forma della citazione tratta dal *Malmantile*¹³. Il famoso lessicografo milanese Giovanni Gherardini, invece, ormai amplia le note righe del Minucci nel suo vocabolario *Voci e maniere di dire italiane additate a' futuri vocabolaristi*:

“BUDA [ANDARE A]. *Andar via per non tornar più*; ed anche *Morire*. Locuz. proverb. nata dalla guerra che già fece il Turco contra Lodovico Re d'Ungheria, quando acquistò Buda circa l'anno 1626, che vi morirono quasi tutti i Cristiani che vi andarono ed il medesimo Re. E però da quel tempo in qua, dicendosi *Il tale è andato a Buda*, s'intende *È andato via per non ritornar più*, ovvero *È morto*. ... = Ma quel fatto di Buda è oggimai da' tempi nostri sì lontano, che la locuzione allusiva *Andare a Buda* o non è intesa, o riesce tanto fredda, quanto son fredde le reliquie, se pur anco ve n'ha, degl'infelici che le diedero origine ...”¹⁴

Senza spiegazioni più prossime, cioè senza date e senza nomi riporta la locuzione e il suo significato il *Vocabolario della lingua italiana* di Gabriele di Stefano¹⁵; la stessa data del 1626 e l'appellativo di « re ungherese » figurano anche nel *Vocabolario universale della lingua italiana* di Scarabelli¹⁶.

La prima variazione rispetto al commentario di Minucci compare nel dizionario di Tommaseo-Bellini:

“BUDA N[ome] p[roprio] il qual cade nella locuz. proverb. fam. di cel. *Andare a Buda*, Andarsene per non più tornare. E anco † *Morire* [T] Malm. 6.3. Dalla guerra del Turco contra Ludovico re d'Ungheria, quando acquistò Buda, circa il 1686, che vi morirono quasi tutti i Cristiani andativi... In senso di *Andare lontano*, e non se ne sapere nulla, ha tuttavia qualche vita.”¹⁷

Fra i vocabolari esaminati qui compare per la prima volta l'anno 1686; il problema è che, unitamente alle spiegazioni fornite, riceviamo informazioni errate, dal momento che Lodovico non era più re d'Ungheria da un pezzo e, alla fine, i vincitori non erano stati i Turchi, bensì i cristiani. Forse

¹³ G. Manuzzi, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze 1833, p. 181.

¹⁴ G. Gherardini, *Voci e maniere di dire italiane*, Milano 1841, II, p. 56.

¹⁵ G. de Stefano, *Vocabolario della lingua italiana*, Napoli 1853, I, p. 276.

¹⁶ L. Scarabelli, *Vocabolario universale della lingua italiana*, Milano 1878, II, p. 442.

¹⁷ N. Tommaseo - B. Bellini, *Dizionario della lingua italiana*, 1861-1879, I, p. 1064.

Tommaseo e Bellini si erano accorti del lapsus di Minucci, ma invece di correggere l'errore ne avevano inserito un altro nella loro opera: probabilmente perché nel loro ricordo si era fatta strada la reminiscenza relativa alla Buda del 1686, più vicina nel tempo, e che aveva preteso altrettante vittime, e non quella più esatta del 1526, ormai sepolta nell'oblio. Possiamo infatti facilmente riconoscere che in nessun modo Lippi, il primo a registrare (o a creare?) il modo di dire, poteva riferirsi alla riconquista di Buda del 1686, perché era morto nel 1665 e anche il suo poema eroicomico era stato pubblicato postumo.

Ora è opportuno passare al problema della valutazione stilistica della locuzione. I vocaboli più antichi (De Stefano, Manuzzi e la Crusca) definiscono l'espressione *andare a Buda* rispettivamente come *modo prov. e basso* e *modo basso*. L'attributo *basso* in riferimento al valore stilistico in questi lavori accenna al carattere popolare e familiare del modo di dire (il vocabolario Zingarelli del 1935 a spiegazione di *modo basso* elenca gli aggettivi *triviale*, *plebeo*; Sándor Kőrösi nel suo grande Vocabolario italiano-ungherese la traduce come « modo di dire contadino »). Tommaseo considera arcaico il significato di 'morire' (lo indica con una croce); anzi, se osserviamo bene, anche dalla più lunga spiegazione di Gherardini traspare che già ai suoi tempi, dunque a metà del XIX secolo sentivano « lontano », cioè antiquato, questo modo di dire. I compilatori di vocabolari agli inizi degli anni 1900 sentono sempre più caduta in disuso l'espressione *andare a Buda*: se Pietro Fanfani nel suo *Vocabolario della lingua italiana*¹⁸ assume il termine senza esprimere giudizi, il Petrocchi¹⁹ ormai lo fa figurare nel terzo o quarto di pagina in basso ove sono raccolte le espressioni disusate o tecniche. (Dall'edizione « scolastica » del Petrocchi del 1942, poi, manca completamente la voce *Buda*).

Nei vocabolari italiani monolingui del dopoguerra, qualora il modo di dire compaia, viene preceduto dal segno *in disuso*; ad esempio i compilatori lo definiscono *antico* nell'edizione del Treccani²⁰ del 1955 e *disusato* nel Battaglia del 1962²¹. Fra i vocabolari in uso oggi, compare solo nello Zingarelli; ma, mentre nell'edizione dello Zingarelli del 1923 *Buda* era ancora un lemma indipendente, nell'edizione del 1983 la stessa parola cessa di essere lemma e il modo di dire può essere rinvenuto solo sotto

¹⁸ P. Fanfani, *Vocabolario della lingua italiana*, Firenze 1908, p. 598.

¹⁹ P. Petrocchi, *Nòvo dizionario universale della lingua italiana*, Milano 1906, p. 292.

²⁰ *Dizionario enciclopedico italiano*, Treccani, op. cit., II, p. 532.

²¹ S. Battaglia, *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino 1962, II, p. 425.

la lunga voce del verbo *andare*, senza alcun cenno all'ambito dell'uso o al livello stilistico²².

Dobbiamo infine ricordare la definizione del più noto manuale delle locuzioni, *per modo di dire...* di Carpo Lapucci: *Andare a Buda* vi figura con l'indicazione di *antico*, senza però riferirsi alla fonte letteraria, cioè all'opera di Lippi:

"*Andare a Buda* (antico): andar via e non tornare più, morire. A Buda (una parte di quella che oggi è Budapest) i Turchi fecero nel 1686 una grande strage dei cristiani che la difendevano."²³

Con la parte in corsivo vorremmo richiamare l'attenzione sull'errore che ancora nel 1969 è entrato nell'opera dell'eccellente studioso italiano. Come era avvenuto anche per Lapucci, neanche la definizione del vocabolario di Battaglia del 1962 è precisa, dal momento che si parla dei cristiani che *difendevano* Buda; nel contempo, se la confrontiamo con le altre, è l'unica opera che accenni alle lotte di un esercito cristiano multinazionale:

"Dal nome della città di *Buda* (in Ungheria: Buda-Pest), con riferimento all'eccidio dei cristiani che erano accorsi anche da paesi lontani, per la difesa della città contro i Turchi."²⁴

Abbiamo dunque visto come, in conseguenza degli errori dei compilatori dei vocabolari, un modo di dire italiano, nato nel XVI sec., sia divenuto un'espressione legata alla riconquista di Buda nel 1686. Indubbiamente *andare a Buda* può essere nato sotto la spinta di grandi e concreti eventi (1526 e 1541), e per la presenza di soldati italiani in Ungheria nel corso del Seicento, o per via naturale all'interno di una grande comunità linguistica (Toscana), o come creazione individuale di uno scrittore, in particolare Lippi. Il collegamento errato al 1686 è stato reso credibile dal fatto che anche al momento della riconquista di Buda molti cristiani (e molti italiani fra loro) persero la vita sotto le mura della fortezza.

La confusione attorno all'altro modo di dire: *prendere Buda* è forse minore. Premettiamo subito che mentre compare e si rafforza accanto alla locuzione *andare a Buda* la definizione *in disuso*, proporzionalmente si rafforza la comparsa di *prendere Buda* nel lemma *Buda*, e quest'ultimo senza la definizione di *antiquato*. Anzi, come vedremo, nel caso di *prendere Buda*, assistiamo ad un ampliamento del significato, ad un certo arricchimento.

²² Zingarelli, *Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 1983, p. 80.

²³ C. Lapucci, *Per modo di dire...*, Firenze 1969, p. 90.

²⁴ Battaglia, *op. cit.*, II, p. 425.

mento di sfumature; tali movimenti poi testimoniano della vitalità della locuzione.

Prendere Buda non può essere ricondotto ad una fonte letteraria, come era il caso di *andare a Buda*. La definizione più dettagliata, e nel contempo, più precisa, la troviamo nel Fanfani:

“*Gli par d’aver preso Buda*, si dice a Chi, per aver fatto cosa di non gran momento, la magnifica e la millanta per modo che parrebbe da pareggiarsi alle imprese più grandi. Modo di dire originato dalla presa che, nel 1686, ne fece il Duca di Lorena contro i Turchi, dopo essere stata assediata altre volte inutilmente; da quel tempo in qua Buda è rimasta sempre sotto la Casa d’Austria.”²⁵

È simile, benché più imprecisa e meno particolareggiata, la spiegazione di parecchi altri vocabolari. Così, ad esempio, si esprime il Rigutini-Fanfani:

“Buda. Dal nome di questa città di Ungheria, e dal famoso assedio che patì dai Turchi si formano le maniere *Par che vada a pigliar Buda*, che si dice a chi nel camminare si affretta e si affanna, come se avesse faccende gravissime; e *Gli par d’aver preso Buda*, che si dice a Chi di una piccola cosa si pavoneggia e millanta come di impresa di gran conto.”²⁶

Nello Scarabelli possiamo leggere:

“Parere ad uno d’aver preso Buda: dicesi di Chi in aver fatto che sia lo magnifica e lo esagera. È originato dalla presa di quella città nel 1686 dopo che l’assediarono inutilmente tante volte.”²⁷

Treccani scrive:

“*prender B[uda]*: compiere un’impresa difficilissima (ricordo di quando B[uda] era in mano dei Turchi).”²⁸

Anche dalle definizioni sopra riportate risulta che la forma *prendere Buda* usata come principale nel significato di ‘compiere un’impresa impossibile’ fu sempre più sostituita dalla variante *pare a q d’aver preso Buda*, dunque da una forma di secondaria infinitiva al passato, il cui significato piuttosto è ‘crede di aver fatto qualcosa di così grande come la presa di Buda’. In quest’ultima variante e in questo significato compare il modo di dire anche nel Tommaseo-Bellini²⁹, nel Petrocchi³⁰ e nel dizionario italiano-tede-

²⁵ Fanfani, *op. cit.*, p. 598.

²⁶ Rigutini - Fanfani, *Vocabolario italiano della lingua parlata*, Firenze 1875, p. 140.

²⁷ Scarabelli, *op. cit.*, p. 442.

²⁸ *Dizionario enciclopedico italiano*, Treccani, *op. cit.*, II, p. 532.

²⁹ Tommaseo - Bellini, *op. cit.*, p. 1064.

³⁰ Petrocchi, *op. cit.*, p. 292.

sco di Rigutini e Bulle³¹. Possiamo osservare anche un ulteriore ampliamento del significato che può essersi verificato mediante l'alternanza del membro verbale impiegato nel composto. Dipendentemente dall'uso del verbo *prendere* ovvero *pigliare*, il verbo *prendere* compare nella locuzione col significato che abbiamo già spiegato in precedenza, cioè di 'portare a termine un'impresa impossibile'; *pigliare* invece porta il significato di 'si affretta come se si preparasse all'assedio di Buda':

"*Pare che vada a pigliar Buda*, che si dice a chi nel camminare si affretta e si affanna, come se avesse faccende gravissime."³²

"*par che vada a pigliar Buda* chi si spiccia a camminare, a far qualcosa"³³
 "*par che vada a pigliar Buda* er hat es sehr eilig"³⁴

Come esempio contrario possiamo citare solo il Fanfani, dove il verbo *prendere* appare anche col significato di 'affrettarsi'³⁵.

Per quanto riguarda la sopravvivenza del modo di dire, dobbiamo affermare che non compare in nessun vocabolario; forse *andare a Buda* solo espressamente in virtù della sua origine letteraria non è stato posto in completo oblio. Compare invece *prendere Buda* nel già citato « Per modo di dire... » del Lapucci:

completo oblio. Compare invece *prendere Buda* nel già citato *Per modo di dire...* del Lapucci:

Ecco, in relazione all'anniversario, molti di noi hanno richiamato alla propria memoria che Buda un tempo era in mano turca. Eravamo debitori di questa commemorazione agli eroi italiani che presero parte alla riconquista della più importante fortezza magiara, soprattutto perché nei modi di dire ungheresi si trova pochissima menzione dell'appartenenza di Buda al turco. Il nome di Buda, in relazione a questi eventi tristemente gloriosi, viveva dunque sulle labbra di un altro popolo, degli italiani.

³¹ Rigutini - Bulle, *Vocabolario tedesco-italiano e italiano-tedesco*, Milano 1902, p. 114.

³² Rigutini - Fanfani, *op. cit.*, p. 140.

³³ Petrocchi, *op. cit.*, p. 292.

³⁴ Rigutini - Bulle, *op. cit.*, p. 114.

³⁵ « *Gli pare d'aver preso Buda*. Cel. fam. a chi va in fretta, come avesse a fare gran cammino e per cose d'importanza: Oh: pare ch'e' vada a Buda! — Va' tu a prendere Buda? », Fanfani, *op. cit.*, p. 1064.

³⁶ Lapucci, *op. cit.*, p. 265.